

Il ladino*

Beatrice Colcuc (Salzburg, München)

Abstract

The aim of this contribution is a discussion of the state of the Ladin language in the Dolomite region of northern Italy. It outlines the main events of the past in the area, examines the different language types within the territory and highlights the common linguistic aspects as well as the cultural and identity differences. The article explores the use of Ladin in various sociolinguistic contexts and the efforts to standardise its spelling. It also discusses the tools, institutions, and initiatives involved in promoting the use of Ladin.

1 Premessa

Le pagine che seguono presentano una sintesi attuale del quadro generale della situazione delle varietà ladine parlate nelle Dolomiti. Si tratta di un contributo introduttivo il cui valore aggiunto può essere scorto nell'approccio inclusivista alla situazione linguistica locale, giacché nella pratica della comunicazione scientifica, per ragioni da ricercare in prevalenza in ambito storico-culturale e identitario, il territorio dolomitico viene solitamente suddiviso in due aree distinte: l'area ladina brissino-tirolese (o sellana) e l'area del ladino bellunese. Le ricerche focalizzano spesso un'area oppure l'altra e, di conseguenza, sono rari i contributi scientifici che propongono una visione d'insieme dal punto di vista linguistico. Le pagine che seguono tracciano un profilo dell'area attraverso i dati scaturiti da indagini sociolinguistiche e progetti recenti, pur concedendo spazio al contesto e agli sviluppi storici. Per i motivi suddetti, il lettore troverà cospicui rinvii bibliografici per ulteriori approfondimenti.

2 Introduzione

Il territorio dolomitico compreso *grosso modo* tra i fiumi Rienza a nord, Isarco a est, Avisio a sud e Piave a ovest ospita parlanti di diverse varietà linguistiche romanze che, pur divergendo in maniera più o meno massiccia e tenuto conto delle diverse classificazioni linguistiche proposte nel corso del tempo, possono essere raggruppate sotto la denominazione di "ladine".¹ Si tratta di un territorio esclusivamente montano i cui villaggi, o frazioni di essi, sono ubicati ad altitudini che raggiungono anche i 1500–1600 m s. l. m. Politicamente, l'area è divisa tra due

* Sono riconoscente a Marcos Bagno per l'attenta lettura di questo contributo. Ringrazio altresì i revisori anonimi e i curatori che attraverso i loro commenti mi hanno permesso di migliorare il manoscritto iniziale.

¹ Con il termine *Dolomitenladinisch* ('ladino dolomitico'), Kattenbusch (1988: 14) intende l'insieme delle varietà brissino-tirolesi e il comeliano, escludendo invece lo zoldano, le varietà cadorine e quelle agordine. Tuttavia, nel quadro del presente contributo, con lo stesso termine sono da intendersi le varietà locali di tutta l'area in cui si estendono geograficamente le Dolomiti (cf. Figura 1).

regioni (Trentino-Südtirol, autonoma, e Veneto, a statuto ordinario) e tre province (Bolzano, Trento e Belluno). Il territorio qui trattato si compone delle seguenti unità: le valli di Badia e Gardena con le frazioni ladine del comune di Castelrotto (Bulla, Roncadizza e Oltretorrente) in provincia di Bolzano; la val di Fassa in provincia di Trento e l'Agordino, la val di Zoldo, il Cadore e il Comelico in provincia di Belluno. La tutela del ladino è promossa a livello nazionale dalla legge nr. 482/99 (cf. Parlamento italiano 1999) e localmente dalle leggi regionali. Sul piano storico-culturale, l'area risulta divisa in due blocchi: la Ladinia brissino-tirolese (o sel-lana) e l'area del ladino bellunese. Nel presente contributo si desidera tenere conto degli aspetti linguistici e legislativi, senza ignorare le differenziazioni interne a livello identitario e storico-politico.

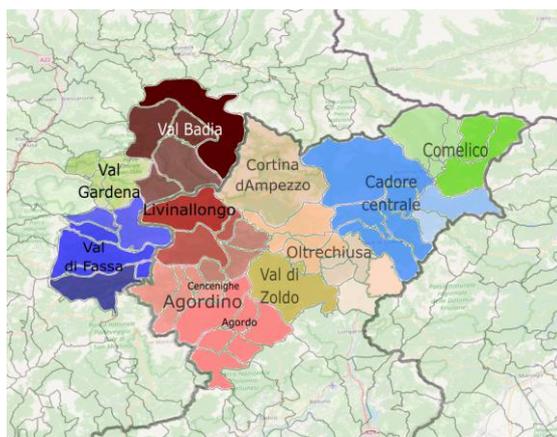


Figura 1: Area ladinofona (ex l. 482/99 e statuto di autonomia della prov. di Bolzano)

Non è possibile individuare con certezza il numero di parlanti delle diverse varietà di ladino, poiché mentre le valli ladine del Sudtirolo e la trentina val di Fassa possono contare su un monitoraggio cadenzato almeno ogni dieci anni, per le già menzionate valli della provincia di Belluno non è mai stato promosso un rilevamento specifico² e neppure il censimento permanente della popolazione condotto dall'ISTAT concede la possibilità di dichiarare la propria appartenenza linguistica.³ Al contrario, nel censimento della popolazione della provincia di Bolzano del 2011 si sono dichiarati appartenenti al gruppo linguistico ladino in totale 20.548 persone (9.994 in val Badia, 8.025 in val Gardena e 2.529 nel resto del territorio; cf. Ripartizione 8 – Istituto provinciale di statistica 2012).⁴ Nella rilevazione della provincia di Trento del 2021, si registrano in totale 15.775 dichiarazioni di appartenenza al gruppo ladino, delle quali 6.066 localizzate nei comuni della val di Fassa (cf. ISPAT 2022). In provincia di Belluno, la popolazione dei comuni tutelati dalla legge 482/99 è di 51.646 abitanti (cf. ISTAT 2023), ma i conteggi della popolazione ladinofona sono approssimativi: su una popolazione di rispettivamente 1384 e 391 individui nel 2011, Videsott (2023: 55) ritiene che a Livinallongo e Colle S. Lucia sia ladinofono il 90% degli abitanti, mentre a Cortina la percentuale si abbassa al 40% (su 5.890 residenti totali). Per la provincia di Belluno, sulla base dei dati contenuti in Melchior (2023),

² Rinvio a Videsott (2023: 44) per gli approfondimenti legati al censimento del 1921.

³ Nel contesto nazionale, l'ISTAT opera piuttosto dei rilevamenti che mirano a comprendere la distribuzione nell'uso dei codici tra italiano, dialetto e lingue straniere (cf. Vietti/Dal Negro 2012: 168).

⁴ La Provincia Autonoma di Bolzano sta promuovendo il censimento linguistico della popolazione che fornirà dati aggiornati (cf. Censimento linguistico).

potremmo prudentemente ipotizzare che il ladino sia parlato da almeno 35.000 persone. Tuttavia, è fondamentale prendere questo dato con le dovute accortezze: la domanda del questionario verteva sulla stima (autodichiarativa) della percentuale di parlanti per i singoli comuni e i risultati si basano sulle risposte di 546 persone, non distribuite omogeneamente sul territorio. Ciononostante, il dato può fornire una prima vaga stima.

Il glottonimo *ladin(o)* rappresenta il naturale sviluppo fonetico di *latinus* e segnala che le varietà costituiscono il risultato, sul piano linguistico, della conquista romana avvenuta a partire dal 15 a. C. (cf. Videsott 2023: 33). Si tratta però di una denominazione venutasi a diffondere mediante la riflessione scientifica condotta tra linguisti sulla base della sola attestazione popolare localizzata nella val Badia centrale, dove i parlanti sono soliti chiamare la loro lingua per l'appunto *ladin*. In tutte le altre località, i parlanti si riferiscono alla propria varietà (autodenominazione *ingroup*, ovverosia quando i parlanti si riconoscono vicendevolmente come appartenenti alla stessa comunità linguistica)⁵ solitamente con glottonimi che riprendono elementi regionali quali ad esempio *gherdëina* in Val Gardena, *anpezan* a Cortina d'Ampezzo, *gosaldin* a Gosaldo in Agordino, *fodom* a Livinallongo del Col di Lana, *maréo* a Marebbe e così via (cf. cartina ALD-I nr. 3 *nome dialettale della parlata*).⁶ Per questo motivo nell'EWD (1991: 158) il glottonimo viene definito una “voce dotta”, sebbene le attestazioni dello stesso non siano esclusivamente documentate a livello scientifico, ma almeno nell'area ladina brissino-tirolese⁷, anche popolare, come hanno messo in rilievo Videsott/Videsott/Casalicchio (2020b: 4s.). Al contrario, per quanto concerne l'eterodenominazione, soprattutto in situazioni di *outgroup*, si possono immaginare diverse sfumature che vedono impiegati sia i glottonimi con elementi regionali, sia *ladin*. Tuttavia, in mancanza di dati tangibili, al momento le affermazioni a questo proposito rimangono problematiche. Inoltre, le configurazioni *ingroup/outgroup* a livello socio-cognitivo si modificano con il variare della comunità e, ad oggi, non esistono studi a livello microareale che mettono in luce questo aspetto.⁸

Il territorio dolomitico è caratterizzato da un plurilinguismo (seppur disomogeneo) che si contraddistingue per la compresenza delle varietà autoctone, insieme all'italiano e al tedesco, oltre che di altre lingue straniere. Per ciò che concerne le varietà autoctone, si può affermare che ogni valle, addirittura quasi ogni paese, ha una varietà propria (con alcuni casi di variazione diatopica interna) e, nonostante si riscontri una certa continuità linguistica, non sempre i parlanti possono contare su una mutua comprensione, soprattutto alle estremità dell'area.⁹ A tale continuità linguistica si contrappongono discontinuità di natura storica, identitaria e politico-amministrativa, situazione che rende l'area dolomitica tanto diversificata quanto interessante da indagare.

⁵ Berruto (1995), definisce la comunità linguistica come “un insieme di persone, di estensione indeterminata, che condividano l'accesso a un insieme di varietà di lingua e che siano uniti da una qualche forma di aggregazione socio-politica” (ibid.: 72).

⁶ Si notino anche le denominazioni *dialetto*, *patuà* (ad esempio al punto di rilevamento nr. 140 – Falcade).

⁷ L'accezione è di Goebel (1999) e mette in risalto la secolare appartenenza di questi territori alla Contea del Tirolo e alla diocesi di Sabiona-Bressanone.

⁸ Alcune piste di riflessione potrebbero scaturire da Colcuc (in prep.).

⁹ La morfologia del territorio, prevalentemente montana, non agevola i contatti sociali. Un'inchiesta condotta dall'autrice e i cui risultati saranno discussi in Colcuc (in prep.), mostra che sebbene i passi dolomitici non vengano percepiti come ostacoli, le relazioni interpersonali tra abitanti di valli diverse rimangono molto limitate.

L'ampiezza della *Rätoromanische Bibliographie* (cf. Videsott 2011) fa sostenere una certa storicità delle ricerche che hanno riguardato l'area, anche se non è difficile osservare alcune differenze, sia sul piano qualitativo che quantitativo. Mentre i territori brissino-tirolesi (valli di Badia, Gardena, Fassa, Livinallongo e Ampezzo) sono stati oggetto di indagine scientifica già dall'Ottocento¹⁰ e possono contare oggi su studi che si situano pressoché a tutti i livelli dell'analisi linguistica (cf. Videsott/Videsott/Casalicchio 2020a), studi specifici alle aree adiacenti dell'Agordino, dello Zoldano, del Cadore e del Comelico si fanno avanti gradualmente a partire all'incirca dalla metà del secolo scorso.¹¹ Molti ambiti d'indagine necessitano dunque di essere aggiornati o addirittura completamente esplorati (per esempio, la descrizione fonetica delle varietà agordine a opera di Giovan Battista Pellegrini risale al 1955). L'eterogeneità dell'area in questione è dovuta anche alle vicende storico-politiche che le diverse valli dolomitiche hanno vissuto nonché ai poli di attrazione religioso e culturale divergenti verso i quali i territori si sono orientati nel corso del tempo.

2 Cenni storici

Il seguente paragrafo tenta di fornire un riassunto degli sviluppi storici che hanno riguardato la nostra area e avuto un impatto diretto sulla formazione e l'evoluzione delle varietà linguistiche, ossia la storia linguistica esterna, non potendo contare su una descrizione sistematica della storia linguistica interna (cf. Cadorini 2020: 109).

Le ricerche archeologiche condotte a partire dagli anni Settanta del secolo scorso hanno permesso di dimostrare che la frequentazione umana delle valli dolomitiche risale all'ultima fase del Paleolitico (circa 10.000 anni fa) e un incolato stabile è confermato a partire dal VI secolo (cf. Goebel 2020: 39).

Come si accennava, la realtà linguistica odierna delle valli ladinofone è il risultato degli sviluppi storico-linguistici a partire dalla conquista romana e della conseguente latinizzazione delle Alpi avvenuta nel 15 a. C. intrecciatisi alla successiva germanizzazione e alle vicissitudini storiche tardoantiche, medievali e delle epoche più recenti. Per ciò che concerne la stratificazione linguistica, le non rare tracce prelatine (sostrato) si ritrovano perlopiù nel lessico e nella toponomastica (ad esempio gli sviluppi lessicali da **krepp* 'roccia' oppure **baranca* 'mugo'; cf. ibd.: 51). La base romana è intervallata da elementi germanici per i quali è importante distinguere, sul piano diacronico, i germanismi antichi, risalenti alle invasioni barbariche (superstrato, ad esempio fod.¹² *ciof* 'fiore', proveniente dal long. *zupffa* 'treccia'), da quelli più recenti, frequenti soprattutto nelle varietà ladine delle valli sudtirolesi (tedesco come adstrato, bad. *lié adöm* dal ted. *zusammenbinden* 'legare insieme') (cf. Bauer 2009: 299s.).

La conquista romana sembra essere avvenuta in maniera del tutto pacifica e il nostro territorio fu spartito tra le tre province romane *Noricum*, *Raetia II* e *Regio X Venetia et Histria*, e tracce

¹⁰ Ascoli (1873) rappresenta non soltanto il primo studio scientifico comprendente l'area dolomitica, ma anche la pubblicazione che ha dato avvio alla dialettologia come disciplina scientifica (cf. Marcato 2007: 158). Per la nostra zona non sono mancati alcuni lavori lessicografici precedenti, come, a titolo esemplificativo, il *Catalogus Verborum Multorum* di Bartolomei (cf. Kramer 1976).

¹¹ Con alcune eccezioni, ad esempio Nonnenmacher (1896) e Tagliavini (1926).

¹² Abbreviazioni: bad.: badiotto, cad.: cadorino, com.: comeliano, fas: Fassano, fod: fodom, grd.: gardenese, lad.: ladino, lat.: latino, long.: longobardo, sti.: tedesco sudtirolese, ted.: tedesco standard.

di questa prima suddivisione territoriale si ritrovano a più riprese nel corso dei secoli: la tripartizione amministrativa è dunque di vecchia data. Le invasioni barbariche riuscirono a fendere l'area romanza alpina penetrando da nord. Dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente nel 476, l'area passò sotto la dominazione degli Ostrogoti. Sebbene tra il V e il VI secolo non siano reperibili documenti che diano conto della situazione della zona dolomitica, quando le testimonianze riappaiono, la configurazione territoriale è già stabilita: la diocesi di Sabiona comprende il territorio dell'attuale area brissino-tirolese (tranne Cortina d'Ampezzo), mentre le aree limitrofe fanno capo alla diocesi di Aquileia. Nel 798 Salisburgo viene promossa a metropoli ecclesiastica: si tratta di un momento cruciale per "il riorientamento (geo)politico, religioso e culturale di Sabiona da sud (Aquileia) verso nord (Salisburgo)" (Goebel 2020: 42) durato undici secoli, mentre i territori circostanti rimasero orientati a meridione. Tale configurazione ebbe importanti effetti sul piano linguistico (oltre che su quello identitario), poiché rimanendo limitati¹³ i contatti con il territorio italiano, le varietà linguistiche brissino-tirolesi non parteciparono più alle innovazioni transpadane (cf. Cadorini 2020: 115). Secondo Hans Goebel, gli eventi storici che hanno coinvolto solamente l'attuale area brissino-tirolese sono stati fondamentali per lo sviluppo di un sentimento identitario comune ed esclusivo in quest'area:

Tre furono quindi i fattori decisivi per la formazione dell'«ethnos» ladino, inteso come *identità* (ed anche: *alterità*) etnica:

- a) il dominio spirituale e culturale della diocesi di Sabiona-Bressanone,
- b) il potere secolare di tale diocesi, così come quello politico dei Conti del Tirolo,
- c) azione capillare dei *Giudizi* (ted. *Land-Gerichte*).

(Goebel 2020: 44; corsivo nell'originale)

Essendo venute a mancare queste premesse, nelle adiacenti aree bellunesi, nonostante la somiglianza linguistica, non si venne a manifestare e sviluppare un sentimento linguistico-identitario comparabile.

La nostra area fu teatro di aspre battaglie durante la Grande Guerra. Il fronte meridionale che attraversava le Dolomiti, si era aperto alla fine di maggio 1915 e vedeva scontrarsi l'Italia e l'Austria-Ungheria. La guerra di posizione sul fronte dolomitico si protrasse fino al 1917, quando l'Italia fu costretta ad abbandonare i territori conquistati in montagna per potersi concentrare sulla pianura. La ritirata austriaca dell'estate 1918, in seguito alla massiccia offensiva italiana sul Piave, portò l'Austria-Ungheria a firmare l'armistizio e a concedere l'annessione del Sudtirolo all'Italia. Successivamente, con l'arrivo al potere del regime fascista, i Ladini furono separati secondo il principio "divide et impera" nella speranza di indebolire la loro identità¹⁴. Le valli di Badia e Gardena rimasero al Sudtirolo, la val di Fassa fu annessa alla provincia di Trento e le località di Livinallongo del Col di Lana, Colle S. Lucia e Cortina d'Ampezzo, che erano state storicamente legate al Sudtirolo, furono assegnate alla provincia di Belluno. La tripartizione del 1923 rappresenta ancora un elemento molto importante nella memoria collettiva delle popolazioni dei tre comuni suddetti.

¹³ I contatti tra territori brissino-tirolesi e veneziani-italiani esistevano fondamentalmente per questioni commerciali, come la lavorazione del ferro che, dalle miniere del Fursil site a Colle S. Lucia, raggiungeva i forni fusori ubicati sia in territorio tirolese che veneziano (cf. Baldin/Sabbedotti 1997a, 1997b, 1997c).

¹⁴ Per Ettore Tolomei, nazionalista italiano, era necessario "grattare via la macchia grigia dei Ladini" (Verra 2020: 399).

Dopo essere state annesse al Regno d'Italia attraverso il trattato di Saint-Germain-en-Laye (1919), le valli del Sudtirolo divennero protagoniste di manifestazioni del malcontento popolare nei confronti del nuovo assetto politico. I successivi tentativi di italianizzazione della popolazione, perpetrati durante il regime fascista, non riscosero successo, così alle popolazioni ladine sudtirolesi (insieme alle altre popolazioni alloglotte divenute italiane) fu concessa l'“opzione”: i capifamiglia avrebbero dovuto decidere se accettare l'italianizzazione oppure se emigrare nel *Reich* e divenire cittadini tedeschi (cf. Palla 1986: 109).

Per ricompensare i Sudtirolesi delle dolorose vicende legate all'italianizzazione durante il fascismo e delle Opzioni, nei primi anni del secondo dopoguerra, una serie di negoziazioni portarono la neonata Repubblica italiana a sottoscrivere il primo Statuto di Autonomia delle province di Bolzano e Trento, entrato in vigore il 1° gennaio 1948, successivamente ampliato con il cosiddetto “Pacchetto” del 1972 (cf. Pescosta ²2015: 464, 484). Attraverso lo Statuto, il ladino e il tedesco in Sudtirolo vengono riconosciuti come lingue territoriali e adeguatamente tutelati. Il Pacchetto del 1972 garantisce la rappresentanza ladina nei consigli regionali e provinciali, posti di lavoro negli impieghi statali riservati ai ladini secondo la proporzionale etnica, trasmissioni radio e TV e l'insegnamento del ladino a scuola. In val di Fassa le normative ai sensi dello Statuto di autonomia furono applicate solamente nel 1977 e, nonostante la secolare unione, ne rimanevano esclusi i comuni di Colle S. Lucia, Livinallongo e Cortina d'Ampezzo (cf. *ibid.*: 464).

Nel secondo dopoguerra, i Ladini delle valli ex tirolesi riavviarono la loro attività associazionistica che era nata nei primi anni del Novecento (si ricordi la nascita della Union Ladina a Innsbruck nel 1905, dotata di uno statuto proprio dal 1912) fondando le sezioni di valle dell'Union Generela di Ladins dles Dolomites (cf. De Grandi 2005).

Il ladino conobbe inoltre diverse discussioni accademiche relative alla sua posizione nel contesto romanzo. La celebre “questione ladina”, ovvero la diatriba sulla legittimità dell'autonomia del gruppo ladino (o retoromanzo, alla stregua di italomozano, galloromanzo ecc.) in seno alla Romania, ha occupato per lungo tempo le scene della ricerca accademica nel corso del Novecento, ma è diventata meno virulenta negli ultimi anni (cf. Krefeld 1994; Heinemann 2015). A partire dagli anni Settanta del secolo scorso, su iniziativa di alcuni attivisti locali supportati da studiosi come Giovan Battista Pellegrini, anche in provincia di Belluno, al di fuori dei tre comuni ladini brissino-tirolesi, inizia a diffondersi l'uso del glottonimo *ladin* per riferirsi alle parlate locali (cf. Rührlinger 2005: 43s.). Mentre in area brissino-tirolese alla ladinità linguistica corrisponde un sentimento di identità ladina (per distanziamento da quella italiana e tedesca), in area bellunese “l'identità ladina si riduce sempre di più al solo fattore linguistico” (*ibid.*: 45) e le attività legate al fenomeno della “neo” ladinità bellunese non sempre vengono accolte di buon grado dalle popolazioni e dalle istituzioni ladine brissino-tirolesi (cf. *ibid.*: 41 e Margoni 2010).

3 Inquadramento linguistico

Diverse appartenenze politiche e la mancanza di un polo d'attrazione comune, oltre che la morfologia del territorio, hanno contribuito a rendere l'area ladina dolomitica molto diversificata al suo interno. Si possono individuare in totale sette macroaree dialettali frazionate in maniera più o meno intensa. Una suddivisione più superficiale contrappone le varietà atesine (fassano,

gardenese, badiotto e livinallese) a quelle cadorine (valle del Boite con Cortina d'Ampezzo e Cadore centrale), comeliane, agordine (con l'inclusione del collese) e lo zoldano. Altresì, è possibile separare le varietà in base alla diversa intensità di germanismi e italianismi, cosicché il gardenese e le varietà badiotte, nei quali per contatto storico e attuale è maggiore la presenza dei germanismi, si trovano contrapposti alle varietà del restante territorio, dove si registra invece un numero maggiore di italianismi (cf. Casalicchio 2020b: 147).

I confini dell'area ladina sono ben identificabili a nord e a ovest, poiché le valli di Badia e Gardena sfociano rispettivamente in val Pusteria e in valle Isarco, e l'area comeliana confina con la valle di Sesto Pusteria, territori di lingua germanica. Sui versanti orientali e meridionali è invece significativamente più problematico segnalare con precisione le frontiere linguistiche che separano le aree di lingua ladina da quelle delle parlate bellunesi e trentine.

Le prime grammatiche e descrizioni linguistiche cominciano a manifestarsi nel corso dell'Ottocento (sebbene non siano da ignorare alcuni lavori preventivi, cf. Videsott 2020b: 507). Tuttavia, secondo la tradizione accademica, la prima illustrazione scientifica comprendente (ma non esclusiva) delle Dolomiti da un punto di vista linguistico è quella del glottologo Graziadio Isaia Ascoli che nel 1873 pubblicò i celebri *Saggi Ladini*, una descrizione sincronica delle varietà romanze autoctone dei territori compresi tra la Svizzera e Trieste che mette in risalto soprattutto le caratteristiche comuni¹⁵ (cf. Ascoli 1873). La successiva pubblicazione della *Rae-toromanische Grammatik* (1883) di Theodor Gartner non diverge dall'opera di Ascoli se non per alcune scelte terminologiche, sebbene egli ponesse l'accento sul sostrato retico, oggi giorno respinto (cf. Kristol 1998: 938; Thiele 2018: 264).

Per ciò che concerne le caratteristiche delle parlate ladine, è opportuno ricordare che esse, prima di presentare caratteristiche proprie, condividono alcuni tratti con altri gruppi dialettali settentrionali, per esempio la caduta delle vocali diverse da *-a* e lo scempiamento delle geminate.

¹⁵ Per un approfondimento sul pensiero ascoliano cf. Goebel (2010).

Vocalismo						Consonantismo												
Agordino	i e ε a o u					p b t d k g m n r ¹⁶ f v s z ʃ l ɟ		ɲ	ŋ	θ	ð		ɣ		ts	dz	ɟʒ	
Comeliano occidentale								ɲ	ŋ	θ	ð							ɟʒ
Comeliano orientale		ø					v		ɲ	ŋ	θ	ð						ɟʒ
Cadorino (con Cortina)									ɲ				ʒ			ts	dz	
Gardenese				æ						ŋ			ʒ		ɣ	ts		ɟʒ
Fassano									ɲ				ʒ			ts		ɟʒ
Moenese		ø							ɲ				ʒ			ts		ɟʒ
Livinallese					ɑ		v		ɲ	ŋ			ʒ					
Zoldano	i e ε a o u i: e: ε: a: o: o: u:							ɲ	ŋ	θ	ð	ʒ					dz	ɟʒ
Alto badiotto e marebbano		ø	y					ɲ	ŋ			ʒ						ɟʒ
Basso badiotto		ø:	y:				ɲ	ŋ			ʒ						ɟʒ	

Tabella 1 Vocalismo tonico e consonantismo delle varietà ladine

(versione semplificata cf. Chiocchetti/Iori 2002; Croatto 2004; Forni 2019; Gasser 2000; Masarei 2005; Menegus Tamburini 1978; Pellegrini 1955; Salvi 2020; Tagliavini 1926; Zamboni 1984)

Tradizionalmente, tre tratti linguistici contraddistinguono le parlate ladine: a) il plurale sigmatico, ossia con terminazione in *-s* (lad. *lëtra*, *lëtres* ‘lettera, lettere’); b) la palatalizzazione di *c-* e *g-* davanti ad *-a* (ad esempio lad. *cianté* ‘cantare’) e c) il mantenimento dei nessi consonantici latini *pl-*, *fl-*, *bl-* ecc. risolti in *-i* in italiano (lad. *flama* ‘fiamma’, lad. *blava* ‘biava’). Si tratta, a livello sincronico, di caratteristiche comuni anche al friulano e al romancio grigionese parlato in Svizzera. Mettendo a fuoco l’area dolomitica, però, ci si rende conto che da un lato non tutte le varietà ladine *stricto sensu* presentano queste caratteristiche (le varietà fassane, ad esempio, non mantengono i nessi consonantici), dall’altro lato queste caratteristiche possono essere ritrovate all’interno di un’area più ampia (il plurale sigmatico è presente anche nelle varietà comeliane). In alcuni casi, si ritrovano tracce di queste caratteristiche soprattutto nella toponomastica, la quale mantiene un grado di conservatività maggiore rispetto al lessico comune. Si tratta della “particolar combinazione” introdotta e illustrata da Ascoli (1876): la definizione di un tipo linguistico si basa non sull’esclusività dei tratti, ma sulla loro originale mescolanza (cf. Zamboni 1984: 47).

Di seguito verranno accennate *en passant* alcune caratteristiche peculiari delle singole varietà (per una panoramica più approfondita si consultino: Pellegrini 1955; Pellegrini/Sacco 1984; Gallmann/Siller-Runggaldier/Sitta 2007, 2010, 2013, 2018; Casalicchio 2020a, 2020b; Cadorini 2020). Per il suo grado di conservatività e per la fedeltà linguistico-identitaria dei suoi abitanti, la val Badia viene considerata il cuore della regione ladina dolomitica (cf. Thiele 2014: 399) e al suo interno si distinguono le seguenti varietà: il marebbano parlato nel comune di Marebbe, e il badiotto, che si suddivide a sua volta in alto e in basso badiotto. Al primo appartengono le varietà di Badia, Corvara e Colfosco, mentre del secondo fanno parte le varietà di San Martino e La Valle. Le varietà della val Badia si contraddistinguono per una serie di tratti, di cui uno è il mantenimento della lunghezza vocalica ([va:l] ‘qualcosa’ vs. [val] ‘valle’) e

¹⁶ Escluso il gardenese.

l'altro è il mantenimento delle vocali arrotondate [y] e [ø] ita. *luna* in marebbano è ['lønə], mentre in alto badiotto è ['lyna] (cf. Casalicchio 2020b: 164).

La Val Gardena, composta dai paesi di Selva di Val Gardena, Santa Cristina Valgardena e Ortisei, oltre che dalle frazioni di Bulla, Oltretorrente e Roncadizza nel comune di Castelrotto (di maggioranza tedescofona), può dirsi linguisticamente omogenea. Una delle caratteristiche peculiari del gardenese è l'ulteriore sviluppo dei dittonghi come dal lat. *ovum* nell'ita. *uovo* vs. grd. ['uəf]. Tipica del gardenese è pure la pronuncia fricativa uvulare della *r* ([ʁ]). Data la forte presenza dei germanismi a livello lessicale (cf. ibd.: 172s.), il gardenese si rende la varietà meno comprensibile ai non nativi (cf. Dell'Aquila/Ramallo/Rasom 2022: 38 che confermano i dati in Dell'Aquila/Iannàccaro 2006: 284).

Per la val di Fassa si possono distinguere tre gruppi dialettali diversi: il *cazét* parlato nei comuni di Canazei, Campitello e Mazzin, il *brach* parlato tra San Giovanni di Fassa e Soraga e il *moe-nat*, parlato a Moena. Le varietà fassane si distinguono per la tipica monottongazione del dittongo [uo] in [e], come si nota nel lat. *cordem* che passa al fas. [ker] 'cuore' (vs. bad. [kør]), sebbene a Moena si sia mantenuto [ø]. A livello morfosintattico, le varietà fassane mantengono la *-r* nella desinenza dell'infinito (fas. *jir* vs. bad. *jí* 'andare') e permettono la formazione dell'interrogativa parziale (cf. Casalicchio 2020a).

L'Agordino è la valle dove si incontra la maggior variazione linguistica. I sedici comuni che formano il territorio dell'Unione Montana Agordina si dispongono su una direttrice nord-sud, e due di questi – Livinallongo del Col di Lana e Colle Santa Lucia – sono culturalmente e storicamente parte della Ladinia brissino-tirolese. Dal punto di vista linguistico, mentre Livinallongo (insieme a Rocca Pietore e Laste) fa parte del gruppo linguistico atesino e si presenta come la varietà più schiettamente ladina della vallata, la varietà di Colle rientra nel gruppo agordino settentrionale assieme alle varietà di Selva di Cadore, Alleghe e San Tomaso Agordino (Pellegrini 1955). In questa zona è regolare la palatalizzazione di /k/ /e/ /g/ davanti ad /a/ (*cen*, *giat* 'cane, gatto'), conservata allo stadio più arcaico nella frazione di Pescul (Selva di Cadore), dove si incontrano *formigia* 'formica' e *ortigia* 'ortica' (cf. Pallabazzer 1984: 121), mentre tipica di Alleghe è la [dz] ([dzu] 'giù', dal lat. tardo *iusu(m)*). Più ci si sposta verso sud, più le varietà accolgono tratti veneti e alto-italiani. Nella classificazione di Pellegrini il gruppo linguistico agordino centrale comprende i comuni di Cencenighe Agordino, Falcade, Vallada e Canale d'Agordo, dove si rileva la coniugazione verbale terminante in *-ei* (*savei* 'sapere', *podei* 'potere'). Le varietà meridionali sono parlate nei comuni di Taibon Agordino, Agordo (capoluogo vallivo), La Valle Agordina (che presenta tratti più arcaici; cf. Rossi 1984: 138), Gosaldo, Rivamonte e Voltago. Nelle zone centrale e meridionale si registra la presenza delle interdentali di influsso veneto.

La valle di Zoldo, composta dai comuni di Val di Zoldo e Zoppè di Cadore, si mostra linguisticamente abbastanza omogenea, sebbene si distinguano tradizionalmente due varietà, una alta (Zoldo Alto) e una bassa (Forno di Zoldo). Si tratta di un varietà che è rimasta poco esplorata: lo spazio riservato da Ascoli (1873) e da Gartner (1883) nelle loro pubblicazioni è molto ristretto, così come sono sparuti i lavori specifici per i diversi livelli dell'analisi linguistica (cf. Frau 1984: 85). La varietà zoldana conserva il passaggio da *-l-* in *-u-* davanti a consonante (ad es. in *aut* 'alto' proveniente dal latino *altus*) e anche la *-s* nelle desinenze verbali della seconda

persona) (cf. Croatto 1984: 103s.). Una caratteristica peculiare allo zoldano è la presenza dei dittonghi discendenti, ovvero il cui accento cade sulla prima vocale anziché sulla seconda (si avrà ad esempio *mìel* vs. ita ‘miéle’). Le maggiori convergenze con il resto del territorio ladino si trovano a livello del lessico, come indicato già in Croatto (ibid.: 105) e in Pellegrini (2004: XIII).

Il Cadore si compone di tre unità: il comune di Cortina d’Ampezzo, culturalmente parte della Ladinia brissino-tirolese, l’Oltrechiusa (San Vito, Borca, Vodo) e il Cadore centrale (Valle, Pieve, Calalzo, Domegge, Lozzo, Vigo e Lorenzago), le cui varietà, per la maggiore esposizione, hanno accolto nel corso del tempo più tratti venetizzanti e per questo vengono definite ladino-venete (cf. Pellegrini 1979). Tuttavia, in tutto il Cadore sono reperibili diversi tratti ladini, tra cui la palatalizzazione di /k/ e /g/ davanti ad /a/, la -s finale nella coniugazione verbale e nei plurali, mentre i nessi di consonante + l sono già stati risolti in epoca molto antica (cf. ibd.). Le interdentali presenti soprattutto nel Cadore centrale sono più recenti, probabilmente successive al Cinquecento, e sono di influsso bellunese.

Mentre geograficamente l’area comeliana si divide in Comelico inferiore e Comelico superiore, a partire da Tagliavini (1926: 23) la classificazione linguistica vede distinte le varietà orientali (Costalissoio, Campolongo, S. Pietro e Costalta) da quelle occidentali (S. Stefano, Danta, Padola, Dosoledo, S. Nicolò, Candide e Casamazzagno). Oltre alla presenza attestata di palatalizzazione di c- e g- davanti ad -a, tra i tratti peculiari delle varietà comeliane si ricordino la dittongazione di [ɔ] in sillaba libera in [uɛ] oppure [ø] (com. [‘køre] ‘cuore’, [‘føgo] ‘fuoco’) e la tendenza alla sincope delle vocali deboli (com. [‘komdo] vs. cad. [‘komedo] ‘gomito’; cf. ibd.: 42, 47).

Forme lessicali esclusivamente ladine o retoromanze sono difficili da individuare dal momento che la distribuzione dei tipi morfo-lessicali è attestata, soprattutto in prospettiva diacronica, su un’area molto più ampia di quella occupata oggi dal ladino (cf. Pellegrini 1989: 669s.). Due esempi: il ladino ha conservato lat. *caput* (vs. ita. *testa*): grd. *cë*; fod. *ce*; com. *ceu* e lat. **solculus*: bad. *sorëdl*, grd. *surädl*, ma anche com. *soroio* (vs. ita. *sole* dal lat. *solis*). Ciò che rende, in generale, il lessico caratterizzante a livello sincronico “sono i termini ora arcaici del ladino rispetto al veneto e alla Cisalpina in genere” (ibd.: 672).

Sul piano sintattico, peculiare alle varietà ladine badiotte e gardenesi è inoltre l’ordine degli elementi della frase con il verbo in seconda posizione e l’inversione del soggetto se questo non si trova in prima posizione della frase. La frase ita. *stasera (T) il padre (S) viene (V) a casa (X)*, verrà resa in badiotto come segue: *insnöt (T) vëgn (V) le pere (S) a ciasa (X)* (cf. Videsott 2023: 102).

4 Situazione sociolinguistica e tutela istituzionale

4.1 Plurilinguismo e repertori

A livello sociolinguistico, il discrimine è rappresentato dal tedesco, che si trova in ufficiale compresenza con le varietà ladine e l’italiano nelle valli di Badia e Gardena ed è assente invece nelle valli ladine trentine e bellunesi. Mentre nelle prime il tedesco non solo viene appreso, ma rappresenta anche una delle lingue veicolari della scuola paritetica accanto all’italiano (e al ladino), nelle seconde esso “è presente solo come (a volte stentata) L2, in particolare presso gli

operatori turistici” (Dell’Aquila/Iannàccaro 2006: 9). La tabella che segue illustra la distribuzione delle varietà del repertorio linguistico nei diversi domini d’uso. I domini d’uso sono ripresi da Fiorentini (2020: 482) e da Dell’Aquila/Iannàccaro (2006: 86). Mentre per le valli di Badia, Gardena, Fassa e le località di Livinallongo (con Colle) e Ampezzo i dati sono estrapolati dall’inchiesta sociolinguistica CLAM 2021 (Dell’Aquila/Ramallo/Rasom 2022),¹⁷ per le valli bellunesi i dati provengono dall’indagine sulle comunità linguistiche del Veneto effettuata tra la fine del 2022 e l’inizio del 2023 (cf. Melchior 2023). Si tenga presente che pur trattandosi di due inchieste sociolinguistiche molto simili, esse differiscono per le modalità di distribuzione del questionario: per CLAM il rilevamento è avvenuto porta a porta, mentre il questionario a cura della Regione Veneto è stato pubblicato online e si basava sulla partecipazione volontaria della popolazione.

Valle o località	Famiglia	Comunità	Lavoro	Vita pubblica	Media	Lettura e scrittura
Badia	lad.	lad.	lad. (ita.)	lad.	lad./ita./ted.	ted./lad./ita.
Gardena	lad./sti.	lad./sti.	lad./sti.	lad./sti.	lad./ted./ita.	lad./ita./ted.
Fassa	lad./ita.	lad./ita.	lad./ita.	lad./ita.	ita./lad.	ita. (lad.)
Livinallongo e Ampezzo	lad./ita.	lad./ita.	ita./lad.	lad./ita.	ita./lad.	ita. (lad.)
Agordino Cadore Comelico Zoldo	lad./ita.	lad./ita.	lad./ita.	lad./ita.	ita.	ita.

Tabella 2: Codici linguistici e domini d’uso^{18, 19}

4.2 Normazione e standardizzazione linguistica

I primi tentativi di dotare le varietà linguistiche ladine brissino-tirolesi di una norma risalgono alla metà dell’Ottocento (cf. Haller 1832; Bacher 1833/1995; Mitterutzner 1856). Nell’area brissino-tirolese non mancano testimonianze scritte di una precoce riflessione metalinguistica e dell’intenzione di tenere unite le valli anche attraverso la normazione linguistica. In una cartolina inviata da Schwaz in Tirol nel 1879, il firmatario Tonin Bonagrazia²⁰, rivolge i suoi saluti a don Cyprian Pescosta esortandolo a concludere i lavori per una grafia delle varietà dell’area brissino-tirolese con queste parole: “Aveo po ben mettù orden par chel affar de se cordà con sti diversi siori, preve e frate, in quanto a regola i dialeti dei nos pais, e de scrive pulito le parole marebane, badiote, gherdenere, fodome e ampezzane? Sarave ora granda; donca spazzeve e

¹⁷ L’area ladina brissino-tirolese era già stata investigata tra la fine degli anni Novanta e l’inizio degli anni Duemila nell’ambito della ricerca *Survey Ladins* (cf. Dell’Aquila/Iannàccaro 2006), i cui risultati sono confrontabili con quanto emerso dall’inchiesta CLAM.

¹⁸ Tra parentesi sono indicate le lingue con utilizzo minore; la presenza del tedesco sudtirolese si rileva specialmente a Ortisei e nelle frazioni ladine del comune di Castelrotto.

¹⁹ Per l’Agordino, il Cadore, il Comelico e lo Zoldano si tratta di una sintesi poiché in Melchior (2023) non vengono forniti i dati comunali.

²⁰ Rinvio a Videsott/Bernardi (2011) per una contestualizzazione più ampia della testimonianza citata.

cordeve finalmente.”²¹ (Videsott/Bernardi 2011: 146). Nelle vicine valli bellunesi di lingua ladina, la riflessione sulla normazione venne avviata solamente negli ultimi anni del Novecento e, ad oggi, non si dispone di norme codificate, tutt'al più si può parlare di consigli ortografici. Questo ritardo si spiega sul piano della consapevolezza linguistica, ma soprattutto perché nelle valli bellunesi non si è (ancora) palesata la necessità di disporre di una lingua normata data l'esclusione del ladino dalla scuola e dalle istituzioni.

Le proposte di normazione proseguono lentamente nel corso del primo Novecento e si fanno più intense a partire dal secondo dopoguerra, soprattutto per le valli sudtirolesi (cf. Rasom 2020) e nella seconda metà degli anni Settanta del secolo scorso, ogni vallata ladina brissino-tirolese poteva contare su almeno un tentativo di normazione delle varietà locali. Ad oggi, mentre tra il 2015 e il 2019 le varietà di Badia e Gardena hanno conosciuto delle riforme ortografiche (cf. Departimënt Educazion y Cultura Ladina 2015; Forni 2019), le varietà di Livinallongo e Cortina si basano sulle norme proposte da Adalberto Pellegrini nel 1974 per la prima e da Enzo Croatto del 1986 per la seconda (cf. Rasom 2020: 343). Per la val di Fassa, dopo le prime proposte di Giuseppe Brunel e Hugo de Rossi a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, le regole grafiche sono state sancite da don Massimiliano Mazzel. Tali regole hanno conosciuto nel corso del tempo diverse riforme, l'ultima nel 2021 (cf. Rasom/Chiocchetti 2021).

Il forte desiderio di unificazione dei Ladini brissino-tirolesi ha condotto la Union Generela di Ladins dles Dolomites a farsi promotrice dapprima di una commissione che elaborasse delle norme di grafia valide per le valli afferenti e successivamente, nel 1994, del Servisc de Planificazion y Elaborazion dl Lingaz Ladin (SPELL) con l'obiettivo dell'elaborazione di una lingua scritta unificata, il *Ladin Standard*, sul modello dello standard grigionese, il *Rumantsch Grischun*, elaborato dal professore zurighese Heinrich Schmid, affinché i Ladini sellani potessero disporre di un'unica lingua per scopi amministrativi e che fungesse da lingua tetto (cf. Valentini 2002). Il ladino standard fu sviluppato attraverso una grammatica e un dizionario (cf. SPELL 2001, 2002), ma il suo impiego amministrativo fu respinto dalla Giunta provinciale di Bolzano che nel 2003 riconobbe soltanto il ladino della Val Badia e quello della Val Gardena come lingue ufficiali del proprio territorio (cf. Videsott 2014: 35).

Diversa si presenta la situazione per quanto concerne le varietà della provincia di Belluno: solo nel 2007 l'Istituto Ladin de la Dolomites ha pubblicato l'opuscolo *Scrivere in Ladino* (cf. Istituto Ladin de la Dolomites 2007), nel quale vengono proposte delle soluzioni per la resa grafica di alcuni tratti ladini cadorini. In Agordino, il MUSLA (Moviment de Union e Sensibilisazion Linguistica del Agordin) sta elaborando una grafia polinomica per le varietà linguistiche dell'Agordino (tranne Livinallongo e Colle, culturalmente parte della Ladinia brissino-tirolese).

4.3 Il ladino nella scuola

La presenza della lingua di minoranza nel percorso scolastico è stabilita dall'articolo 4 della legge 482/99 e, per le province autonome di Trento e Bolzano, è regolata altresì dagli statuti di autonomia regionali e provinciali.

²¹ 'Avete messo ordine in quell'affare di accordarsi con i diversi signori, preti e frati, per regolare i dialetti dei nostri paesi e scrivere bene le parole marebbane, badiotte, gardenesi, fodome e ampezzane? Sarebbe ora; sbrigatevi dunque e mettetevi finalmente d'accordo.' (traduzione Beatrice Colcuc).

Verra (2020), al quale si rimanda particolarmente per una panoramica storica, illustra le difficoltà con cui il ladino ebbe a confrontarsi per poter essere introdotto nel sistema scolastico. Le province di Bolzano e Trento, grazie ai rispettivi Statuti di Autonomia, possono gestire il sistema scolastico in loco e proporre un modello plurilingue. Il sistema paritetico per le scuole delle valli di Badia e Gardena concede lo stesso numero di ore settimanali al tedesco e all'italiano come lingue veicolari, alle quali si aggiunge il ladino con due ore di lezione curricolare a settimana nelle scuole di tutti gli ordini e gradi (cf. ibd.: 395). Inoltre, il ladino è presente con funzione di lingua di appoggio e spiegazione, soprattutto nelle prime classi della primaria, quando gli alunni incontrano difficoltà di comprensione (cf. ibd.: 402). Nella scuola materna, la lingua primaria è il ladino e, al fine di avvicinare i bambini al plurilinguismo, per molte attività ci si avvale anche dell'italiano o del tedesco. L'alfabetizzazione nella scuola primaria avviene nelle tre lingue ladino, italiano e tedesco (anche se non in maniera perfettamente equilibrata), mentre a partire dalla seconda elementare, i contenuti scolastici vengono insegnati in italiano e in tedesco secondo una rotazione settimanale (cf. ibd.: 410; Videsott 2023: 223). Oltre a ciò, il ladino è presente in due unità di lingua e cultura settimanali. Nelle secondarie di primo e secondo grado, le materie vengono insegnate per metà in tedesco e per metà in italiano, e continuano le due ore settimanali di lingua e cultura ladina.²² Le scuole delle valli di Badia e Gardena possono contare sulla presenza dell'Intendenza scolastica ladina e sull'Ofize Inovaziun y Consulënza ('Ufficio innovazione e consulenza', ex Istitut pedagogich ladin) per l'elaborazione dei materiali didattici.

Tralasciando i primi tentativi di inserimento del ladino a scuola da parte della locale Union di Ladins, la val di Fassa ha visto l'introduzione del ladino nella scuola a partire dal 1977 come materia facoltativa. Il curriculum scolastico attuale della val di Fassa, introdotto all'inizio degli anni Novanta, viene definito "ancora più decisamente plurilingue" (Verra 2020: 395) e concede ampio spazio alla metodologia CLIL²³. In questo sistema scolastico, oltre all'italiano, impiegato per due terzi delle ore di lezione settimanali, vengono utilizzate come lingua d'insegnamento l'inglese, il tedesco e anche il ladino (cf. ibd.: 412; Videsott 2023: 229s.). Il ladino è altresì materia curricolare per un'ora a settimana. Della pianificazione e preparazione dei materiali scolastici si occupa l'OLFED (Ofize Ladin Formazion e Enrescida Didatica 'Ufficio ladino formazione e ricerca didattica').

In provincia di Belluno, ad oggi (febbraio 2024), i soli plessi scolastici in cui il ladino è presente come progetto scolastico annuale sono localizzati a Livinallongo del Col di Lana e a Cortina d'Ampezzo.²⁴ Nelle scuole elementari e medie di questi paesi, grazie a una convenzione sottoscritta all'inizio di ogni anno scolastico dall'Istitut Cultural Ladin "Cesa de Jan" e dagli Istituti Comprensivi di Alleghe, al quale fa capo la scuola livinallese, e Valboite per Cortina d'Ampezzo, un'insegnante si occupa della trasmissione delle conoscenze della lingua e della cultura ladine. Si tratta di un progetto che però dipende ancora fortemente dalla volontà dei singoli

²² Cf. Videsott (2023: 225) per uno schema riassuntivo dell'impiego delle lingue in base alle materie scolastiche nelle scuole superiori dei comuni ladini della provincia di Bolzano.

²³ *Content and Language Integrated Learning* 'Apprendimento integrato di lingua e contenuto'.

²⁴ I progetti sono iscritti nel quadro della legge nazionale 482/99 poiché la provincia di Belluno è fondata su uno statuto ordinario.

genitori e del corpo insegnanti.²⁵ Nel rimanente territorio della provincia di Belluno si registrano sporadici interventi di esperti locali che portano nelle aule scolastiche tematiche legate alla lingua e alla cultura locale.

La formazione degli insegnanti di ladino è assicurata dalla Facoltà di Scienze della Formazione della Libera Università di Bolzano presso la sede di Bressanone anche attraverso il corso di formazione ANTROPOLAD (Lingua e Cultura ladina e Antropologia alpina) rivolto principalmente ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado della val di Fassa e a tutti gli interessati in base ai posti disponibili.

4.4 Il ladino nei mass media e Internet

Come accade per altri ambiti, anche per la presenza del ladino nei mass media e su internet conviene distinguere le aree ladine brissino-tirolesi da quelle della provincia di Belluno.

Per ciò che concerne le prime, il giornale locale in lingua ladina è *La Usc di Ladins* ‘La voce dei ladini’ fondata dalla Union generela di Ladins dles Dolomites (UGLD). Il settimanale è suddiviso in sezioni vallive, i cui contenuti sono redatti nelle rispettive varietà. Le prime pagine, solitamente dedicate ai fatti di attualità, sono scritte invece in ladino standard. *La Usc* può essere reperita nelle edicole di tutti i comuni dell’area brissino-tirolese oppure recapitata per posta dopo aver sottoscritto un abbonamento. Gli estratti degli articoli sono disponibili anche online. Solo in Sudtirolo, il quotidiano di lingua tedesca *Dolomiten* propone alcuni articoli in ladino (cf. Videsott 2020a: 429).

I media televisivi locali che dedicano spazio al ladino sono le sedi RAI di Bolzano e il canale privato trentino Televisione delle Minoranze Linguistiche (TML) (cf. ibd.: 431). La Rai consacra quotidianamente 15 minuti al telegiornale ladino che si compone di due edizioni, una di cinque e una di dieci minuti e un totale di 1 ora e 45 minuti mensili di argomenti di rilievo culturale e legati al territorio (cf. ibd.). TML dedica un telegiornale ladino trasmesso quotidianamente quattro volte al giorno e alcune altre trasmissioni culturali che vengono trasmesse solo saltuariamente (cf. ibd.). Più cospicua è la presenza del ladino sulle frequenze radiofoniche dell’apparato RAI: 352 ore annuali composte da 20 minuti per il radiogiornale trasmesso quotidianamente e diverse trasmissioni di stampo culturale di durata variabile. Radio private come Radio Gherdëina Dolomites e Radio Studio Record ampliano l’offerta e la presenza del ladino sulle frequenze radiofoniche. Le trasmissioni televisive e radiofoniche dei media sopraccitati sono visibili e ascoltabili principalmente nelle province di Bolzano e Trento e nei comuni immediatamente adiacenti della provincia di Belluno. Le radio delle località ladine della provincia di Belluno sono RadioPiù per la zona dell’Agordino e RadioCortina per l’ampezzano, il Cadore e il Comelico. Mentre quest’ultima propone 20 minuti di programmazione settimanale in ladino (ossia la lettura della pagina di Cortina d’Ampezzo della *Usc di Ladins*), relativamente recente è l’apertura a diversi programmi in lingua locale sulle frequenze di RadioPiù per un totale settimanale di circa un’ora (incluse le repliche). Nell’offerta sono incluse trasmissioni culturali e notiziari curati dall’Istitut Cultural Ladin “Cesa de Jan” (i programmi “Almanach Ladin” e “Ncontonse”) e dal MUSLA (“AgorAgordina – La nosta piazza ladina” e “D’intorn e foravia –

²⁵ Ringrazio Isabella Marchione per le delucidazioni al riguardo.

Nuove per ladin”). Per la zona del Comelico, recentissimo è “Alg da di”, un podcast di notizie disponibile su Spotify.

Per quanto riguarda i social media e internet, “il ladino ha visto, nell’ultimo decennio, un uso regolare e frequente su internet in generale, ma soprattutto nei *social network*” (ibd: 432; corsivo nell’originale). Sono comunque sparute le apparizioni del ladino come lingua esclusiva di una piattaforma, poiché di solito viene affiancato al tedesco e all’italiano. Le pagine esclusivamente in ladino sono la versione online de *La Usc* e il sito Internet *noeles.info*. Videsott (ibd.: 433s.) osserva inoltre che la presenza del ladino sulle piattaforme internet è maggiormente diffusa per le valli ladine del Sudtirolo e per la val di Fassa, mentre per le località bellunesi ci si affida perlopiù all’italiano.

L’inchiesta sociolinguistica CLAM (Dell’Aquila/Ramallo/Rasom 2022), condotta nei comuni brissino-tirolesi, ha mostrato come la fruizione di programmi radiofonici, televisivi o di risorse digitali in lingua ladina non sia molto frequente: nelle valli di Badia e Gardena solo il 18% degli intervistati dichiara di assistere spesso a programmi TV in ladino, in val di Fassa è il 16% e il dato è ancora più basso nei comuni di Livinallongo, Colle e Cortina (3% spesso, 6% abbastanza spesso). Si tratta di un dato da ricondurre probabilmente alla scarsità di programmi proposti, al fatto che questi sono limitati a certe fasce orarie e che si occupano solo di tematiche selezionate. Per la provincia di Belluno, dai dati contenuti in Melchior (2023) si legge un’attitudine positiva nei confronti del ladino nei media: il 58% degli intervistati reputa la sua presenza molto utile per la sua conservazione.

Recentemente si è assistito all’apertura di diverse pagine Instagram ai meme in ladino (ad esempio “lad.inia”, “tinis_memes” e “anpezan”) . Su Facebook sono presenti invece piuttosto gruppi dedicati alla divulgazione di tematiche legate al ladino come “Tegnon vif al ladin zoldan” e il già nominato “MUSLA – Moviment de Union e Sensibilisazion Linguistica del Agordin”. Si tratta di iniziative “dal basso” che ironizzano su tematiche culturali, politiche, economiche e anche linguistiche in ladino e che fungono da luogo di scambio di informazioni, consigli di lettura e conoscenze scientifiche. Contrariamente a quanto accade per i media tradizionali, il ladino dei social “non rappresenta una lingua standardizzata e normata sulla base del codice scritto, ma è caratterizzata da una maggiore eterogeneità” (Videsott 2020a: 432).

4.5 Strumenti di descrizione, consultazione e apprendimento

La disponibilità di strumenti che descrivono la lingua o che servono per la consultazione e l’apprendimento è direttamente collegata alla situazione sociopolitica e sociolinguistica che la lingua stessa riveste all’interno di un dato territorio. Le valli di Badia e Gardena possono contare su dizionari e grammatiche relativamente recenti e in buona parte reperibili in rete (ad esempio il dizionario italiano-ladino val Badia a cura dell’Istitut Ladin “Micurà de Rü” (2021), oppure la grammatica del ladino gardenese a cura di Marco Forni (2024) e il dizionario italiano-ladino fassano DILF). Si discostano invece le località della provincia di Belluno, dove i dizionari esistenti sono datati e solo raramente digitalizzati.²⁶ Inoltre, non tutte le varietà dispongono

²⁶ Sono in fase di digitalizzazione a cura dell’Istitut Cultural Ladin “Cesa de Jan” i dizionari di Livinallongo, Colle S. Lucia e Cortina d’Ampezzo.

della descrizione del sistema linguistico (oppure sono datate e trattano un solo livello di analisi, cf. Pellegrini 1955).

Poiché il ladino è parte integrante del sistema scolastico delle valli di Badia e Gardena, negli anni si è profilata anche la necessità di disporre di un sistema linguistico standardizzato e di strumenti didattici quali grammatiche scolastiche dedicate e corsi di alfabetizzazione in ladino. Per la varietà badiotta si dispone anche di un corso di ladino accessibile in rete. Esistono altresì correttori ortografici online, mediateche, e, in fase di elaborazione è un traduttore automatico (Frontull/Hell 2022). La variazione geolinguistica dell'area dolomitica è raccolta e cartografata nei diversi volumi degli atlanti linguistici ALD-I e ALD-II, oggi digitalizzati e disponibili online. Le riviste scientifiche *Ladinia* e *Mondo Ladino* raccolgono studi riguardanti l'area ladina (soprattutto brissino-tirolese) provenienti da tutti i campi di ricerca. Esse sono curate rispettivamente dall'Istitut Ladin "Micurà de Rù" e dall'Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn" e possono contare su comitati scientifici composti da esponenti delle più rinomate università del mondo.

4.6 Tutela giuridica, istituzioni e associazioni

A livello nazionale, la tutela del ladino è regolamentata dalla legge nr. 482/99 (cf. Parlamento italiano 1999) mentre per quanto riguarda il quadro regionale, la situazione è alquanto differenziata. La Provincia autonoma di Bolzano ha deliberato di non applicare sul suo territorio la legge nazionale, poiché la normativa ai sensi dello Statuto di autonomia e il cosiddetto "Pacchetto" del 1972 elargiscono maggiori tutele ai gruppi linguistici presenti sul proprio territorio. Per la vicina provincia di Trento, invece, si applica sia la legge 482/99, sia le leggi provinciali nel quadro dello Statuto di autonomia. Le località ladine della provincia di Belluno fondano la propria tutela sulla legge nazionale e sulla legge regionale nr. 30 del 25 ottobre 2021 (che supera la legge nr. 73 del 23 dicembre 1994) "Promozione delle Minoranze Linguistiche presenti nella Regione del Veneto".

I ridotti finanziamenti così come il mancato riconoscimento completo sul piano politico-sociale per la provincia di Belluno genera una disparità nell'ampiezza e nella frequenza di progetti legati alla lingua, motivo per il quale, a livello sociolinguistico, molto spesso gli idiomi locali in provincia di Belluno vengono considerati codici di comunicazione secondari, limitati alla sola sfera privata, contrariamente a quanto accade nelle vicine province di Bolzano e Trento, dove il ladino è spesso motivo di orgoglio (cf. Dell'Aquila/Ramallo/Rasom 2022: 54).

Le istituzioni che si occupano della tutela della lingua ladina in provincia di Bolzano e di Trento sono l'Istitut Ladin "Micurà de Rù" per la prima (sede a San Martin de Tor in val Badia) e l'Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn" (sede a Sèn Jan de Fascia) per la seconda. In provincia di Belluno, ma solo per i tre comuni ex-asburgici di Colle S. Lucia, Livinallongo del Col di Lana e Cortina d'Ampezzo è attivo l'Istitut Cultural Ladin "Cesa de Jan", con sede a Colle. Per gli altri comuni ladini della provincia di Belluno è stato attivo fino al 2020 l'Istituto Ladin de la Dolomites, con sede a Borca di Cadore. Oltre agli istituti culturali, sono molto attive sul territorio le unioni ladine, federate attorno alla Union Generela di Ladins dles Dolomites per quanto riguarda i comuni brissino-tirolesi, e legate alle Federazione tra le Unioni culturali dei Ladini dolomitici della Regione Veneto per le altre.

La macro-toponomastica dei comuni ladini del Sudtirolo è trilingue (ladino-tedesco-italiano) e bilingue nella provincia di Trento. Nei tre comuni ladini ex tirolesi in provincia di Belluno la toponomastica bilingue è riscontrabile sui cartelli di entrata e uscita dai villaggi e delle frazioni, ma non su quelli direzionali. Nel resto della provincia di Belluno, la loro presenza è ancora più aleatoria.

Nelle province di Bolzano e Trento, inoltre, le competenze attive di ladino sono la *conditio sine qua non* per accedere ai concorsi e ai posti pubblici, le quali vengono testate attraverso specifici esami.

6 Conclusioni e prospettive

Lo sguardo d'insieme qui presentato mostra una continuità a livello della distribuzione dei tratti linguistici, parallela a profonde divergenze interne legate alle modalità di tutela, alla situazione sociolinguistica e agli atteggiamenti dei parlanti. Se comparato ad altre minoranze linguistiche presenti sul territorio italiano ed europeo, il ladino si presenta in uno stato di salute tutto sommato buono. Sulla scala UNESCO, il ladino delle valli sudtirolesi e trentine si colloca tra il grado "Safe (5)" e il grado "Unsafe (4)" in base all'ambito di riferimento (cf. Dell'Aquila 2010), mentre le varietà parlate nelle aree bellunesi viene considerato "Unsafe (4)" (cf. Melchior 2023). Date le premesse storiche e le strutture politiche divergenti, non sembra immaginabile raggiungere un'omogeneità in materia di tutela linguistica nel breve-medio termine. Ciononostante, i dati sociolinguistici scaturiti dai recenti rilevamenti, così come le iniziative sviluppatasi a livello popolare, permettono un prudente ottimismo. Certamente, la pratica linguistica dipende non solo dall'apparato legislativo, quanto piuttosto dalla fedeltà linguistica della comunità, la quale, tuttavia, può essere sicuramente influenzata nel corso del tempo dalle iniziative locali di tutela della lingua. In questo contesto, è necessario tenere presente anche il fattore demografico: lo spopolamento delle aree montane (soprattutto di quelle bellunesi) potrebbe rappresentare un ostacolo alla trasmissione intergenerazionale della lingua.

Bibliografia

- ALD-I: Goebel, Hans et al. (1998): *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 1a pert/Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 1a parte/Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 1. Teil. 7 voll.* Wiesbaden: Reichert. ald.gwi.uni-muenchen.de/?db=ald1 [11.10.2023].
- ALD-II: Goebel, Hans et al. (2012): *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 2a pert/Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 2a parte/Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte. 2. Teil.* Strasbourg: Éditions de Linguistique et de Philologie. ald.gwi.uni-muenchen.de/?db=ald2 [11.10.2023].
- Ascoli, Graziadio Isaia (1873): "Saggi Ladini". *Archivio Glottologico Italiano* I: 1–556.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1876): "Paul Meyer e il franco-provenzale". *Archivio Glottologico Italiano* II: 385–395.
- Bacher, Nikolaus (Micurà de Rù) (1833/1995): „Versuch einer Deütsch-Ladinischen Sprachlehre. Edizione critica di Lois Craffonara“. *Ladinia* XIX: 1–304.

- Bauer, Roland (2009): “I germanesimi nel ladino o retoromanzo: una sperimentazione dialettometrica”. In: Prandoni, Marco/Zanello, Gabriele (eds.): *Multas per gentes. Omaggio a Giorgio Faggin*. Padova, Il Poligrafo: 299–314.
- Baldin, Marino/Sabbedotti, Luciano (1997a): “La via per Caprile e Belluno”. In: Baldin, Marino (ed.): *Il castello di Andraz e le miniere del Fursil: un itinerario storico-culturale nelle Dolomiti*. Venezia, Marsilio: 79–85.
- Baldin, Marino/Sabbedotti, Luciano (1997b): “La via per il Cadore, Zoldo e Venezia”. In: Baldin, Marino (ed.): *Il castello di Andraz e le miniere del Fursil: un itinerario storico-culturale nelle Dolomiti*. Venezia, Marsilio: 93–107.
- Baldin, Marino/Sabbedotti, Luciano (1997c): “Colle Santa Lucia e le vie per Bressanone”. In: Baldin, Marino (ed.): *Il castello di Andraz e le miniere del Fursil: un itinerario storico-culturale nelle Dolomiti*. Venezia, Marsilio: 123–137.
- Berruto, Gaetano (1995): *Fondamenti di sociolinguistica*. Bari: Laterza.
- Cadorini, Giorgio (2020): “Il ladino e la sua storia”. In: Videsott, Paul/Videsott, Ruth/Casalicchio, Jan (eds.): *Manuale di linguistica ladina*. Berlin/Boston, de Gruyter: 109–143.
- Casalicchio, Jan (2020a): “Ladinia dolomitica”. In: Bauer, Roland/Krefeld, Thomas (eds.): *Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane*. Versione 88. kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=16035&v=1 [20.11.2023].
- Casalicchio, Jan (2020b): “Il ladino e i suoi idiomi”. In: Videsott, Paul/Videsott, Ruth/Casalicchio, Jan (eds.): *Manuale di linguistica ladina*. Berlin/Boston, de Gruyter: 144–201.
- Censimento linguistico della Provincia Autonoma di Bolzano. <https://www.censimento-linguistico.provincia.bz.it/> [11.02.2024].
- Chiocchetti, Nadia/Iori, Virgilio (2002): *Gramatica del ladin fascian*. Vigo di Fassa: Istitut Cultural Ladin “Majon di Fascegn”.
- Colcuc, Beatrice (in prep): *Confini nel continuum? Percezione e rappresentazione della variazione in area dolomitica*. Tesi di dottorato, Università di Monaco di Baviera e di Salisburgo.
- Corso di ladino online. cursladin.ladinternet.it/ [18.10.2023].
- Croatto, Enzo (1984): “Il lessico zoldano”. In: Pellegrini, Giovan Battista/Sacco, Sergio (eds.): *Il ladino bellunese. Atti del Convegno Internazionale. Belluno 2–3–4 giugno 1983*. Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali: 103–118.
- Croatto, Enzo (2004): *Vocabolario del dialetto ladino-veneto della Valle di Zoldo (Belluno)*. Costabissara: A. Colla.
- De Grandi, Cristina (2005): *Union Generela di Ladins dles Dolomites. I ladini alla ricerca dell'unità perduta*. Urtijëi: Union Generela di Ladins dles Dolomites.
- Dell’Aquila, Vittorio (2010): “Comunità ladina”. *Enciclopedia dell’Italiano Treccani*. treccani.it/enciclopedia/comunita-ladina_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ [27.11.2023].
- Dell’Aquila, Vittorio/Iannàccaro, Gabriele (2006): *Survey Ladins. Usi linguistici nelle valli ladine*. Trento: Regione Autonoma Trentino-Südtirol.
- Dell’Aquila, Vittorio/Ramallo, Fernando/Rasom, Sabrina (eds.) (2022): *CLAM 2021 – Cimbri, Ladini, Mòcheni. I dati*. San Giovanni di Fassa: Istitut Cultural Ladin “Majon di Fascegn”.
- Departimënt Educaziun y Cultura Ladina (eds.) (2015): *Grafia nöia Ladin dla Val Badia. Por les scolines y les scores*. Balsan: Departimënt Educaziun y Cultura Ladina/Inovaziun y Consulënza.

- DILF: Istitut Cultural Ladin “majon di fescegn” (2024): *Dizionario italiano-ladino fassano*. <http://dilf2.ladintal.it/> [18.10.2023].
- EWD: Kramer, Johannes (1991): *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*. Vol. 4. Hamburg: Buske.
- Fiorentini, Ilaria (2020): “Il plurilinguismo dei ladini: aspetti sociolinguistici”. In: Videsott, Paul/Videsott, Ruth/Casalicchio, Jan (eds.): *Manuale di linguistica ladina*. Berlin/Boston, de Gruyter: 480–502.
- Forni, Marco (2019): *La ortografia dl Ladin de Gherdëina*. San Martin de Tor: Istitut Ladin “Micurà de Rü”.
- Forni, Marco (ed.) (2024): *Grammatica del ladino gardenese*. San Martin de Tor: Istitut Ladin “Micurà de Rü”. ladingherdeina.ladinternet.it/home.page [18.10.2023].
- Frau, Giovanni (1984): “Osservazioni storico-linguistiche sulla toponomastica della Val di Zoldo”. In: Pellegrini, Giovan Battista/Sacco, Sergio (eds.): *Il ladino bellunese. Atti del Convegno Internazionale. Belluno 2–3–4 giugno 1983*. Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali: 85–102.
- Frontull, Samuel/Hell, Tobias (2022): „Arbeitsbericht: Maschinelle Übersetzung für das Gader-talische“. *Ladinia XLVI*: 203–232.
- Gallmann, Peter/Siller-Runggaldier, Heidi/Sitta, Horst (2007): *Sprachen im Vergleich: Deutsch-Ladinisch-Italienisch. Das Verb*. Bozen: Istitut Pedagogich Ladin.
- Gallmann, Peter/Siller-Runggaldier, Heidi/Sitta, Horst (2010): *Sprachen im Vergleich: Deutsch-Ladinisch-Italienisch. Determinanten und Pronomen*. Bozen: Istitut Pedagogich Ladin.
- Gallmann, Peter/Siller-Runggaldier, Heidi/Sitta, Horst (2013): *Sprachen im Vergleich: Deutsch-Ladinisch-Italienisch. Der einfache Satz*. Bozen: Inovaziun y Consulënza.
- Gallmann, Peter/Siller-Runggaldier, Heidi/Sitta, Horst (2018): *Sprachen im Vergleich: Deutsch-Ladinisch-Italienisch. Der komplexe Satz*. Bozen: Inovaziun y Consulënza.
- Gartner, Theodor (1883): *Raetoromanische Grammatik*. Heilbronn: Henninger.
- Gasser, Tone (2000): *Gramatica ladina por les scores*. Bolzano: Istitut Pedagogich Ladin.
- Goebel, Hans (1999): „Die Ethnogenese der Ladiner. Einige kurzgefaßte historische und linguistische Bemerkungen“. In: Dopsch, Heinz/Kramml, Peter F./Weiß Alfred Stefan (eds.): *1200 Jahre Erzbistum Salzburg. Die älteste Metropole im deutschen Sprachraum. Beiträge des internationalen Kongresses in Salzburg vom 11. bis 13. Juni 1998*. Salzburg: Gesellschaft für Salzburger Landeskunde, 45–60.
- Goebel, Hans (2010): “La concezione ascoliana del ladino e del franco-provenzale”. In: Vicario, Federico/Marcato, Carla (eds.): *Il pensiero di Graziadio Isaia Ascoli a cent’anni dalla scomparsa. Convegno internazionale, Gorizia – Udine, 3–5 maggio 2007*. Udine, Società Filologica Friulana: 147–175.
- Goebel, Hans (2020): “Il ladino e i ladini: glotto- e etnogenesi”. In: Videsott, Paul/Videsott, Ruth/Casalicchio, Jan (eds.): *Manuale di linguistica ladina*. Berlin/Boston, de Gruyter: 35–66.
- Haller, Joseph Theodor (1832): „Versuch einer Parallele der ladinischen Mundarten in Enneberg und Gröden in Tirol, dann im Engadin und der romaunschischen in Graubünden“. *Beiträge zur Geschichte, Statistik, Naturkunde und Kunst von Tirol und Vorarlberg* 7: 93–165.

- Heinemann, Sabine (2015): “Questione ladina”. In: Heinemann, Sabine/Melchior, Luca (eds.): *Manuale di linguistica friulana*. Berlin/München/Boston, de Gruyter: 57–72.
- ISPAT (eds.) (2022): *Rilevazione sulla consistenza e la dislocazione territoriale degli appartenenti alle popolazioni di lingua ladina, mòchena e cimbra, anno 2021*. Trento: ISPAT.
- ISTAT (2023): *Popolazione residente al 1° gennaio*. esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_POPULATION/DCIS_POPRES1 [16.03.2024].
- Istitut Ladin “Micurà de Rü” (eds.) (2021): *Dizionar Ladin dla Val Badia – Talian/Dizionario Italiano – Ladino della Val Badia*. San Martin de Tor: Istitut Ladin “Micurà de Rü”. itavalbadia.ladinternet.it/ [16.03.2024].
- Istituto Ladin de la Dolomites (eds.) (2007): *Scrivere in ladino. Manuale di avviamento all’uso della grafia ladina*. Pieve di Cadore: Tipografia Tiziano.
- Kattenbusch, Dieter (1988): „Rätoromanisch oder Ladinisch? Dolomitenladinisch = Sellaladinisch = Zentralladinisch = Zentralrätoromanisch? Einige Bemerkungen zu einem terminologischen Streit“. *Ladinia* XII: 5–16.
- Kramer, Johannes (1976): Das älteste ladinische Wörterbuch. Der ‚Catalogus‘ des Bartolomei“. *Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum Innsbruck* 56: 65–115.
- Krefeld, Thomas (1994): „Der surselvische Wortschatz, die Questione ladina und die quantitative Arealtypologie“. *Ladinia* XVIII: 261–288.
- Kristol, Andres Max (1998): „Die historische Klassifikation der Romania III. Rätoromanisch“. In: Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (eds.): *Lexikon der romanistischen Linguistik*. Band VII. *Kontakt, Migration und Kunstsprachen: Kontrastivität, Klassifikation und Typologie*. Berlin/New York, Niemeyer: 937–948.
- La Usc di Ladins*. Sito internet del settimanale ladino. lausc.it/ [18.10.2023].
- Marcato, Carla (2007): *Dialecto, dialetti e italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Margoni, Alessandro (2010): “L’identità ladina tra questione nazionale e *Schutzvereine*“. *Geschichte und Region/Storia e Regione* 19/2: 53–81.
- Masarei, Sergio (2005): *Dizionar Fodom-Talián-Todësch*. Colle S. Lucia: Istitut Cultural Ladin “Cesa de Jan”.
- Melchior, Luca (2023): *Indagine sulle comunità linguistiche del Veneto*. Udine/Venezia: Società Filologica Friulana/Regione del Veneto.
- Menegus Tamburin, Vincenzo (²1978): *Il dialetto nei paesi cadorini d’Oltrechiusa*. Firenze: Istituto di Studi per l’Alto Adige.
- Mitterutzner, Johannes Chrysostomos (1856): *Die rhätoladinischen Dialekte in Tirol und ihre Lautbezeichnung*. Brixen: Programm des Gymnasiums zu Brixen.
- Nonnenmacher, Eduard (1896): *Die Mundarten von Comelico*. Dissertation, Universität Wien.
- Palla, Luciana (1986): *I Ladini fra Tedeschi e Italiani. Livinallongo del Col di Lana: una comunità sociale 1918–1948*. Venezia: Marsilio.
- Pallabazzer, Vito (1984): “I dialetti alto agordini”. In: Pellegrini, Giovan Battista/Sacco, Sergio (eds.): *Il ladino bellunese. Atti del Convegno Internazionale. Belluno 2–3–4 giugno 1983*. Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali: 119–129.
- Parlamento italiano (1999): “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”, *Gazzetta Ufficiale* 297, 20.12.1999. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1999-12-15;482> [09.10.2023].

- Pellegrini, Giovan Battista (1955): “Schizzo fonetico dei dialetti agordini”. *Atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* 113: 281–424.
- Pellegrini, Giovan Battista (1979): “I dialetti ladino-cadorini”. In: Istituto di Studi per l’Alto Adige (ed.): *Studi in memoria di Carlo Battisti*. Firenze, Istituto di studi per l’Alto Adige: 245–265.
- Pellegrini, Giovan Battista (1989): „Interne Sprachgeschichte II. Lexik/Evoluzione del lessico“. In: Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (eds.): *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis zur Gegenwart: Rumänisch, Dalmatisch/Istroromanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch*. Band III. Berlin/New York, Niemeyer: 667–679.
- Pellegrini, Giovan Battista (2004). “Presentazione”. In: Croatto, Enzo: *Vocabolario del dialetto ladino-veneto della Valle di Zoldo (Belluno)*. Vicenza, Angelo Colla Editore: XI–XIV.
- Pellegrini, Giovan Battista/Sacco, Sergio (a cura di) (1984): *Il ladino bellunese: Atti del Convegno Internazionale, Belluno, 2–3–4 giugno 1983*. Belluno: Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali.
- Pescosta, Werner (²2015): *Storia dei Ladini delle Dolomiti*. San Martin de Tor: Istitut Ladin “Micurà de Rü”.
- Podcast di notizie *Alg da di* open.spotify.com/show/3RzJ9qXtc9H5DFKF3VrCkG?si=3bbc5e109b0b4eee [18.10.2023].
- Rasom, Sabrina (2020): “Storia della normazione ortografica del ladino”. In: Videsott, Paul/Videsott, Ruth/Casalicchio, Jan (eds.): *Manuale di linguistica ladina*. Berlin/Boston, de Gruyter: 318–348.
- Rasom, Sabrina/Chiocchetti, Nadia (eds.) (2021): *Grafia neva del Ladin Fascian*. San Giovanni di Fassa: Istitut Cultural Ladin “Majon di Fascegn”.
- Ripartizione 8 – Istituto provinciale di statistica (eds.) (2012): *AstatInfo Nr. 38: Censimento della popolazione 2011. Determinazione della consistenza dei tre gruppi linguistici della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige*. Bolzano: Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige. astat.provincia.bz.it/it/news-pubblicazioni-info.asp?news_action=4&news_article_id=396331 [04.10.2023].
- Rossi, Giovan Battista (1984): “Note lessicali e fonetiche sul dialetto dell’Agordino Centro-Meridionale”. In: Pellegrini, Giovan Battista/Sacco, Sergio (eds.): *Il ladino bellunese. Atti del Convegno Internazionale. Belluno 2–3–4 giugno 1983*. Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali: 131–141.
- Rührlinger, Brigitte (2005): *Il movimento “neo” ladino in provincia di Belluno. Aspetti soggettivi di un’identità linguistica e culturale*. Colle Santa Lucia: Istitut Cultural Ladin “Cesa de Jan”.
- Salvi, Giampaolo (2020): “Il ladino e le sue caratteristiche”. In: Videsott, Paul/Videsott, Ruth/Casalicchio, Jan (eds.): *Manuale di linguistica ladina*. Berlin/Boston, de Gruyter: 67–108.
- SPELL (Servisc de Planificazion y Elaborazion dl Lingaz Ladin) (2001): *Gramatica dl Ladin Standard*. Vich/San Martin de Tor/Bulsan: Union Generela di Ladin dles Dolomites/Istitut Cultural Ladin “Majon di Fascegn”/Istitut Ladin “Micurà de Rü”/Istitut Pedagogich Ladin.

- SPELL (Servisc de Planificazion y Elaborazion dl Lingaz Ladin) (2002): *Dizionar dl Ladin Standard*. Urtijëi etc.: Union Generela di Ladin dles Dolomites/Istitut Cultural Ladin “Majon di Fascegn”/Istitut Ladin “Micurà de Rü”/Istitut Pedagogich Ladin.
- Tagliavini, Carlo (1926): “Il dialetto del Comelico”. *Archivum Romanicum. Nuova rivista di filologia romanza* 1: 1–200.
- Thiele, Sylvia (2014): « Le ladin dolomitique ». In: Klump, André/Kramer, Johannes/Willems, Aline (eds.): *Manuel des langues romanes*. Berlin/Boston, de Gruyter : 389–412.
- Thiele, Sylvia (2018): « Les frontières linguistiques du ladin dolomitique ». In: Winkelmann, Otto/Ossenkop, Christina (eds.): *Manuel des frontières linguistiques dans la Romania*. Berlin/Boston, de Gruyter: 260–279.
- Valentini, Erwin (2002): *Ladin Standard. N lingaz scrit unitar per i ladins dles Dolomites*. Vich/San Martin de Tor/Bulsan, SPELL (Servisc de Planificazion y de Elaborazion dl Lingaz Ladin).
- Verra, Roland (2020): “L’insegnamento e l’uso del ladino nelle scuole delle valli ladine”. In: Videsott, Paul/Videsott, Ruth/Casalicchio, Jan (eds.): *Manuale di linguistica ladina*. Berlin/Boston, de Gruyter : 394–423.
- Videsott, Paul (2011): *Rätoromanische Bibliographie/Bibliografia retoromanza 1729–2010*. Bozen/Bolzano: Bozen University Press.
- Videsott, Paul (2014): „Die gemeinsame ladinische Schriftsprache ‚Ladin Dolomitan‘ – 25 Jahre nach ihrer Einführung“. *EJM Europäisches Journal für Minderheitenfragen* 7/1: 30–48.
- Videsott, Paul (2023): *Les Ladins des Dolomites*. Crozon: Éditions Armeline.
- Videsott, Ruth (2020a): “Il ladino nei mass media, in internet e nei social network”. In: Videsott, Paul/Videsott, Ruth/Casalicchio, Jan (eds.): *Manuale di linguistica ladina*. Berlin/Boston, de Gruyter: 424–451.
- Videsott, Ruth (2020b): “Lessicografia e grammaticografia”. In: Videsott, Paul/Videsott, Ruth/Casalicchio, Jan (eds.): *Manuale di linguistica ladina*. Berlin/Boston, de Gruyter: 505–538.
- Videsott, Paul/Bernardi, Rut (2011): „Frühe ladinische Texte aus Col/Colle Santa Lucia“. *Ladina XXXV*: 123–153.
- Videsott, Paul/Videsott, Ruth/Casalicchio, Jan (eds.) (2020a): *Manuale di linguistica ladina*. Berlin/Boston: de Gruyter.
- Videsott, Paul/Videsott, Ruth/Casalicchio, Jan (2020b): “Introduzione al Manuale di linguistica ladina”. In: Videsott, Paul/Videsott, Ruth/Casalicchio, Jan (eds.): *Manuale di linguistica ladina*. Berlin/Boston, de Gruyter: 1–32.
- Vietti, Alessandro/Dal Negro, Silvia (2012): “Il repertorio linguistico degli italiani: un’analisi quantitativa dei dati ISTAT”. In: Telmon, Tullio/Raimondi, Gianmario/Revelli, Luisa (eds.): *Coesistenze linguistiche nell’Italia pre- e postunitaria: atti del XLV Congresso internazionale di studi della Società linguistica italiana (SLI): Aosta, Bard, Torino 26–28 novembre 2011*. Vol. 1. Roma, Bulzoni: 167–181.
- Zamboni, Alberto (1984): “I dialetti cadorini”. In: Pellegrini, Giovan Battista/Sacco, Sergio (eds.): *Il ladino bellunese. Atti del Convegno Internazionale. Belluno 2–3–4 giugno 1983*. Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali: 45–84.